



Domenica 10 maggio 2015, Convento di San Nazzaro della Costa - Novara  
**Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo  
un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane**

**L'eucarestia anima e forma della Chiesa**

**Relatore: don Silvio Barbaglia**

Appunti non rivisti dal relatore

## Indice

1 Introduzione.....	1
2 Riti di iniziazione: la circoncisione sostituita dal battesimo .....	1
3 Il battesimo di Gesù, racconto fondativo.....	2
4 Dal battesimo la nascita di una nuova ritualità.....	4
5 Dibattito .....	5
6 L'Eucaristia, nuovo sacrificio salvifico .....	6
7 Gerusalemme e Corinto, la cena quotidiana e domenicale.....	7
8 Dibattito .....	10

## 1 Introduzione

Non so bene cosa vi dirò, inizio a parlare e poi le idee mi verranno...

Fino a ora ci siamo avvicinati sempre di più a quelle parole indubbiamente inedite e sconvolgenti pronunciate da Gesù sui pani azzimi, e poi abbiamo visto come vengono riprese da san Paolo ai Corinzi. Oggi cercheremo di fare una riflessione che incrocia lo studio della sociologia delle comunità, per indagare l'elemento proto-sacramentale, che va definendo l'identità della comunità dei seguaci di Gesù all'interno del giudaismo.

## 2 Riti di iniziazione: la circoncisione sostituita dal battesimo

Ho parlato di proto-sacramentale, ma è un termine non proprio alla sociologia delle religioni. L'elemento fondamentale è la presenza di riti di iniziazione, che distinguono chi appartiene alla comunità rispetto agli altri. Finché infatti si tratta di interpretazioni, la cosa è meno importanti, e anche le pratiche celtiche possono essere distanti - come tra noi e i cattolici di rito greco - ma non annullare la comune appartenenza alla religione cristiana cattolica.

In Israele c'erano differenze significative tra i vari movimenti. Ma lo scontro scismatico si era avuto con i samaritani, che avevano rotto negli ultimi secoli prima di Cristo sull'unicità del luogo di culto a Gerusalemme, pur rimanendo fedeli alla Torah, e lì nasce la rottura. Ma tutte le altre sensibilità continuano a convivere, compreso il giudaismo cristiano. I cristiani continuano a frequentare il Tempio, infatti, e questo è segno di continuità con l'istanza giudaica. Ma con san Paolo abbiamo elementi di rottura molto più forte, con l'ingresso di pagani nella comunità cristiana. Un elemento che era fortemente presente in diaspora, mentre a Gerusalemme si verificava di meno, e che crea discontinuità. Il giudaismo cristiano ha i tempi lunghi di Gerusalemme, che continua a frequentare il Tempio fino agli anni 60, e quello della diaspora che già negli anni 40-50 inizia a

configurarsi come realtà a sé stante. Fino a ora il cristianesimo non è una religione a sé stante ma una delle correnti del giudaismo che si rifà al suo interprete, Gesù.

I riti di iniziazione che vi ho espresso prima come elemento iniziale sono quegli elementi che una comunità mette in atto quando avverte la sua differenza rispetto alle altre, si chiamano di “iniziazione” proprio perché si inizia una nuova esperienza.

La circoncisione avviene all’ottavo giorno dopo la nascita. Un numero inconsueto in Israele, in cui il numero carico di significato è il sette. Quando inizia il dibattito sulla circoncisione? Con le missioni paoline, quando Paolo torna ad Antiochia dopo la prima missione. I pagani arrivano al battesimo senza la circoncisione, e Paolo spinge in questa direzione. Indebolisci il rito di iniziazione, e allora per andare avanti devi introdurre un altro. Credo che qui sia scattato il meccanismo. La circoncisione è un rito di iniziazione, in termine religionistici, e crea discussioni. Quindi occorre trovare altro. Ma i testi non ci parlano di battesimo, e no ci dicono dove se ne discute. Se immaginiamo però che all’indebolimento della circoncisione corrisponde il potenziamento del battesimo, negli anni 40 il format del giudaismo comincia a essere messo in discussione, e questo spiega le incomprensioni con la comunità di Gerusalemme. È un elemento di rottura che crea anche un positivo mettersi in discussione per la comunità di Gerusalemme, uno stimolo al rinnovamento che proviene dai territori di missione. Credo che per uscirne ci sia messi a ragionare sulla storia di Gesù, capendo se in essa c’erano gli elementi utili per smantellare il rito di iniziazione che lui stesso ha ricevuto. Nella sua storia ci sono le basi per dare inizio a una nuova storia, per indebolire il rito di iniziazione giudaico per inserirne uno cristiano? Noi spesso ci chiediamo che senso abbia il battesimo di Gesù, amministrato da Giovanni Battista, così importante. E perché è così importante nei Vangeli? Ce n’era veramente bisogno, se poi scompare nel nulla?

### **3 Il battesimo di Gesù, racconto fondativo**

A questo punto lo schema di ciò che dirò è innanzitutto motivare le tradizioni evangeliche che iniziano a prendere forma negli anni 40-50, con Gesù che prima di parlare di Adonai deve ricevere il battesimo, e poi è “autorizzato” a parlare, mentre prima non parla del Regno. Un evento storico probabilmente accaduto e risignificato. Credo che Gesù abbia iniziato a parlare del regno molto prima, ma il presentare le cose in questo modo significa presentare il battesimo come nuovo rito di iniziazione. Allora capire che significato assume il battesimo nella nuova realtà, con investimento valoriale grandissimo a partire dagli anni 50 in poi, entrando in conflitto con le realtà presenti sul territorio. E poi vi aggancerò il problema dell’eucarestia, del *frazein tu artu*. Questo secondo rito viene innestato sul primo, si inizia a collegare l’ultima cena con il battesimo, risignificandola, riflettendo sul punto di arrivo a partire dal punto di partenza, cioè il battesimo collegato alla passione.

Parliamo allora del battesimo di Gesù e del suo significato. Di solito si trova scritto nei libri di esegesi che l’evento del battesimo di Gesù è uno dei più sicuri sul piano storico, perché ha una serie di elementi che lo vanno a certificare. Si dice infatti che Giovanni è inferiore a lui, e che amministrava un battesimo per il perdono dei peccati. Quindi come fa Gesù a mettersi in fila per ricevere da lui il perdono dei peccati, lui che è presentato come il redentore? Lui che è il non peccatore perché deve essere mosso a conversione? Quindi è una cosa “scomoda” da ricordare, che però è avvenuta, se malgrado tutto l’hanno scritta. Come il rinnegamento triplice di Pietro è “scomodo”, ma purtroppo è avvenuto e quindi è stato registrato e raccontato. La vita pubblica di Gesù inizia con questo Battesimo di Giovanni. Chi è costui, e che relazione ha con Gesù? Profeta e figlio di sacerdoti, cose che spesso vanno insieme in Israele, dovendo annunziare la parola di Dio; una persona abituata a proclamare con radicalità la parola di Dio al punto di farsi temere dai potenti. Alcuni ritengono che Gesù fosse discepolo di Giovanni, cresciuto alla sua scuola, da cui poi si

distacca. Alcuni hanno anche voluto vedere collegamenti con Qumran, anche se Puech, uno dei più grandi esperti dei manoscritti di Qumran, esclude che i testi di Qumran parlino di Giovanni o di Gesù.

La riflessione che vorrei presentarvi non entra però in criteri di verosimiglianza storica, ma da una parte si muove da un'ipotesi storica, dall'altra sulla pregnanza teologica della redazione del testo evangelico. Credo che non si possa distinguere tra vita nascosta e pubblica di Gesù. È la semplice proiezione immaginifica del tracciato narrativo dei sinottici, con un'ideologia del testo che vuole spiegare perché i testi hanno fatto la scelta di non parlare della vita precedente. Parlerei allora piuttosto di vita documentata e non documentata di Gesù, cercando di capire cosa la vita documentata possa dire su quella non documentata, e sul perché si decida di raccontare la vita di Gesù solo da quel punto in poi. Matteo e poi Marco e Luca raccontano questa storia in questo modo perché la Chiesa ricercando nella storia di Gesù un nuovo rito di iniziazione ha ritenuto che il battesimo che Gesù ha ricevuto presso uno degli affluenti del Giordano fosse un episodio tale da avere in sé gli elementi di rito di iniziazione.

L'iniziazione era fondata nella storia di Abramo, come ingresso nella fedeltà alla Torah, massima nella città santa e come si poteva nella diaspora. Un'iniziazione che ricevevano gli uomini maschi, perché la vita è donata dall'uomo, e il segno è posto nel luogo da cui viene fornito il seme, appunto, il luogo delicato del dono della vita, che è dono di Dio. Il primo circonciso è Isacco, e si parla della circoncisione sua, di Abramo, di Gesù e Paolo, quattro persone in tutto menzionate in questo.

Gesù è di famiglia sacerdotale. Giovanni Battista è anche lui di famiglia sacerdotale, ma è tenuto sempre a distanza da Gerusalemme, in Giordania, anzi, il luogo non è del tutto certo: Salim Ennon, che non si sa bene dove collocare, ma io ritengo che sia luogo appena a nord di Salem, sito ricordato da Genesi in storia di Giacobbe e nella storia di Melchisedec. Salim si trova vicino a Sichem, dove c'è il pozzo di Sicar, dove in Gv si dice che Giovanni sta battezzando, e Gesù passando dalla Galilea di ferma lì. Quindi Giovanni è andato a battezzare nelle regioni nemiche, vicino al Garizim, dove i samaritani dicono esserci il vero luogo di culto. Una cosa presentata come decisamente outsider rispetto al vero sacerdozio che si esercita in Gerusalemme. Gesù viene battezzato qui, nella Perea, che è sotto l'autorità di Erode tetrarca, e non in Gerusalemme, dove governa Pilato. Riceve questo battesimo al di fuori della abluzioni collegate al rito del Tempio. La circoncisione è funzionale al rito nel Tempio. Ma se tu ricevi una abluzione completa, e non parziale di gomito, mani e piedi come tipicamente si faceva prima di pasti e sacrifici al tempio, è una purificazione completa, un rinnovamento totale che prepara a una nuova alleanza, come dice il testo di Ezechiele: vi aspergerò con acqua, vi laverò da tutte le vostre sozzure.

Gesù si è immerso in quest'acqua, e appena dopo è pronto per dire: il regno dei cieli è vicino. Sceso su di lui lo Spirito, ci sono subito le tentazioni, e poi è pronto a partire.

Se prendo il Vangelo di base che è Mt, vedo che appena battezzato Gesù uscì dall'acqua, si aprono i cieli e lo Spirito in forma di colomba scende su di lui a avviene la rivelazione dell'identità di Gesù come figlio diletto della voce che parla dai cieli. Mc usa addirittura il "tu" rivolto a Gesù, infatti è il Vangelo rivolto ai catecumeni, il Vangelo battesimale per eccellenza. L'assemblea riunita sente la sua identità, e capiamo che lì presente c'era anche il demonio. Infatti vediamo che lo Spirito come prima azione conduce Gesù nel deserto per essere tentati dal diavolo. Noi nel Padre nostro chiediamo a Dio di non essere indotti in tentazione come lo Spirito fa con Gesù. Il diavolo gli dice "se sei figlio di Dio...", ed è proprio dal battesimo che Gesù è diventato questo nella narrazione. Se ci mettiamo nei panni di chi viene battezzato, significa: da quando sarai battezzato dovrai lottare con il male. Infatti chi viene battezzato viene prima unto con l'olio dei catecumeni, che prepara alla lotta. Quindi i Vangeli sono testi fondativi di un'esperienza di iniziazione che veniva già attuata, e quindi sono esplicativi del rito, e per Gesù stesso l'evento è presentato come evento di iniziazione.

Le tentazioni sono una sintesi di tutto il Vangelo. Prima abbiamo il luogo deserto in cui inizia l'annuncio del Vangelo. Poi la città santa verso cui punta tutto Mt, e poi l'alto monte dove al capitolo 28 vediamo che Gesù invia i discepoli a predicare in tutto il mondo, invitando a battezzare tutte le nazioni nel nome del padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Del battesimo aveva parlato prima solo nell'ultima cena, il battesimo che doveva ricevere.

Alla fine degli anni 40 abbiamo la forte provocazione della appartenenza giudaica, che porta a cercare un nuovo rito di iniziazione. E allora si cerca questo episodio della vita di Gesù, rintracciandolo tra le molte cose della sua vita. E solo di lui si dice che "tu sei mio figlio", quindi è un battesimo unico il suo, e lo porta a confrontarsi con le forze demoniache. È lo Spirito che conduce lì, ma non ti lascia solo e ne verrai fuori. Gesù quindi è pronto ad annunziare che il regno dei cieli è vicino, e sarà autorevole e testimoniale, perché ha il battesimo e ha superato le tentazioni. E così Gesù diventa il primo cristiano, il cristiano perfetto. Gesù è prodotto letterariamente come il primo cristiano, che così si distacca dal resto degli ebrei. Capire cosa significa che Gesù è l'amato lo si capisce dal finale del Vangelo. Il battesimo di Gesù quindi è funzionale a divenire testo fondatore perché la comunità possa dire: anche noi abbiamo il nostro rito di iniziazione.

## **4 Dal battesimo la nascita di una nuova ritualità**

Ma come lo distinguiamo da riti di iniziazione degli altri gruppi? I discepoli di Giovanni, ma anche quello di un certo Bannus, che anche lui aveva a che fare con la lustrazione con l'acqua. La comunità si mette in imitazione di questi movimenti, che sono gli unici che stanno distanti da Gerusalemme. La comunità degli origini quindi paradossalmente sta a Gerusalemme, perché sa che deve fare così per avere chance come nuovo giudaismo, ma come rito di iniziazione prende una cosa che proviene da gruppi lontani da Gerusalemme. Quindi prende il meglio delle tradizioni giudaica, ma nello stesso tempo usa come rito di iniziazione qualcosa che esula dal Tempio, e quindi è aperto ai pagani, non richiede l'iniziazione giudaica.

Quando c'è un'iniziazione diversa, nascono tutti gli elementi cultici conseguenti. Non più i sacrifici, da rendere nell'unico luogo che è Gerusalemme, con un sacerdozio che è addetto a queste operazioni. Ora che ne è dei sacrifici? Con la circoncisione non più obbligatoria prendi le distanze anche da tutta la legislazione relativa ai sacrifici, che è parte importante, grossa fetta di tutta la Torah. Quindi c'è in gioco il concetto di sacro e poi tutti gli aspetti di credenza e di legge da seguire. Paolo si impegnerà tantissimo su questo fronte, perché dovrà cercare di comunicare un volto nuovo di giudaismo interpretato da Gesù, e che è obbligato a ripensarsi a motivo dell'ingresso dei pagani. Le lettere paoline ci fanno capire le due marce, pensiamo ad esempio il come trattare le offerte agli idoli da parte di cristiani e pagani. Le lettere di Paolo sono la quintessenza dell'elaborazione di una nuova dogmatica, infatti in Rm dopo il discorso sul peccato abbiamo la riflessione sul battesimo. Da lì parte un nuovo pensiero, a partire da un'iniziazione nuova.

Nel giudaismo l'ortodossia scaturisce dall'ortoprassi. E anche nella Chiesa antica è così, ma non del tutto. Il cristianesimo infatti si muove con una strategia diversa, di attacco. Ed è proprio per questo che produce molte più conversioni. Infatti per gli ebrei si impara a vivere da bambini in famiglia: inizia a fare e poi capirai. Finché la cosa è interna al gruppo funziona bene. Ma quando devi andare a dirlo a uno che è esterno, fa ridere. Devono allora mettere a punto un sistema di convincimento che riesce a fare breccia, facendo capire che aderire alla fede "funziona", "conviene". La struttura del kerigma è che Gesù è morto e risorto, e - elemento scatenante - sta per venire di nuovo per la fine del mondo. Infatti questa promessa di essere qui a breve quando siamo ancora vivi, e saremo giudicati sul fatto che abbiamo aderito o no a lui. È come se uno ti dice: "c'è stato un terremoto nel Nepal", o "guarda che sta per arrivare un terremoto vicino a casa tua"... C'è il fatto attestato che Gesù è morto e risorto, e siccome solo lui è risorto, può essere davvero che anche torni. È una cosa che "buca" tra i giudei e anche tra i pagani, che sono adulti. È un annuncio

che è rivolto a gente che può replicare, non sono dei tuoi ma pensano diversamente. Pensate alla retorica che san Paolo usa nell'areopago di Atene. Devono affilare le armi, e non per niente parlano della cosa più grande e forte, che certamente è la morte e risurrezione. E chi riceve il messaggio dice: cosa devo fare? Infatti il tempo escatologico è vicino. Questo rende plausibile e verosimile il racconto degli At. E badate che non vi sto parlando dello Spirito Santo. Con lui c'è "grasso che cola"! La comunità ha chiara coscienza che non è merito suo se il messaggio si sta diffondendo, ma è azione divina, dello Spirito Santo, appunto.

## 5 Dibattito

**Domanda:** forse la vita nascosta non viene raccontata perché Gesù faceva al 100% l'ebreo perché non ci interessa più di tanto?

**Don Silvio:** Gesù con il rito di iniziazione è presentato come il primo cristiano, e quindi questo nella logica narrativa capisci che la sua pratica di ebreo confessante deve essere non eccessivamente marcata, e riesci a capire solo leggendo tra le righe che Gesù era a tutti gli effetti ebreo. Una cosa che è emersa solo con la terza ricerca. E allora ti chiedi: ma gli antichi erano scemi? No, per quasi 2000 anni non ci si è accorti di questa cosa perché la redazione ha voluto costruirti questa immagine di un Gesù, che devi imitare ma a partire da una chiesa che negli anni 40-50 deve istruire le persone alla nuova ritualità e prassi della comunità che si sta aprendo sempre più ai pagani. Per questo parlare del Gesù prima del battesimo non è funzionale alla finalità.

**Domanda:** ci sono indizi intratestuali per dire che Matteo è il più antico? O è un'ipotesi viziata dalla teoria evoluzionistica del canone?

**Don Silvio:** da sant'Agostino in poi si pensa che Mt sia il primo Vangelo. Ma è con il '700 che si inizia a pensare che sia Mc il più antico, perché più semplice e "grezzo". È il tempo in cui la teoria dell'evoluzionismo si fa strada, ovunque. Poi Mc viene posto all'origine e fagocitato tutto da Mt, e Lc prende da loro e da un'altra fonte. Quindi la teoria della due fonti si è attestata, anche confermata dal ritrovamento del Vangelo di Tommaso, una raccolta di detti come la ipotetica fonte Q. Che infine è stata anche pubblicata in edizione critica. Perché invece insisto, insieme con pochi altri, che vien prima Mt? Se poni come base testuale Mt e poi Lc, Mc riesci a spiegarlo meglio perché hai tutta una serie di cose un po' strane. La triplice tradizione vede le stesse cose comuni ai tre sinottici, con Mc che ha elementi diversi dagli altri due da cui ha attinto. Queste diversità presenti in Mc sarebbero una cosa strana se - come sostiene la teoria delle due fonti - Mt e Lc copiano da lui (si mettono d'accordo per escludere tutti e due gli elementi diversi che compaiono in Mc?). Se metti Mc come punto di arrivo, risolvi tutto. Mc è un Vangelo che è costruito in modo diretto e finalizzato a ciò che vi ho detto: è il Vangelo per il catecumeno, scritto tra gli anni 50 e 60 per la formazione dei catecumeni. Il battesimo è già prassi quando Paolo scrive ai Romani da Corinto negli anni 60. Questi sono testi fondatori di un cristianesimo che a motivo dei riti di iniziazione si costituisce come nuova religione. Mc serve perché chi legge capisce perché occorre essere battezzati.

**Domanda:** ma le dieci parole perché sono state introdotte nei Vangeli?

**Don Silvio:** il cristianesimo deve dire che tutta la *Torah* è santa, ma deve esonerare i suoi adepti dall'osservarla in toto. È sacra e chi la compie ha la vita, ma pur essendo tutto fondato sulla ortoprassi, tutto sembra cancellato dalla prassi, eccetto le dieci parole. Credo che la redazione di Mt che è la prima, in modo molto astuto, con una visione ermeneutica finalizzata a ripararsi dagli attacchi giudaici, voglia mostrare che i cristiani si ritengano nella piena ortoprassi a imitazione del loro maestro. Ed è il discorso della montagna a spiegare come e perché. Dopo le beatitudini, c'è il discorso del "avete udito che fu detto, ma io vi dico". E Gesù dice che neppure uno iota o un apice cadrà dalla Legge... Ma poi vediamo che Gesù dice di fare il contrario di ciò che viene detto in alcuni comandamenti della Scrittura (come la legge dell'occhio per occhio, annullata), mentre altre

richieste sono radicalizzate (come quella di non insultare il fratello o desiderare la donna di altri). Le richieste radicalizzate sono quelle delle dieci parole, le altre sono annullate. Ma lo iota e l'apice di cui si parlava prima come interpretarli? Visto che poi cose fondamentali sono annullate... Ma iota e jod in ebraico significano 10, e il *keraiā* è il segno che usavano per indicare che la lettera deve essere compresa come numero. Quindi Gesù in codice dice "le 10 parole non cadranno".

## 6 L'Eucaristia, nuovo sacrificio salvifico

Siamo arrivati alla preoccupazione di istituire una realtà altra, che ha la sua autocoscienza innanzitutto fuori di Gerusalemme, mentre a Gerusalemme ci si confronta con la realtà precedente. È proprio per questo che i testi fondatori sono redatti lì, per trovare il giusto equilibrio che calibra il nuovo con l'antico. Di solito si ritiene che i Vangeli siano stati scritti fuori da Gerusalemme e dal 70 al 100, quando il Tempio è già stato distrutto. Invece io penso che siano stati tutti redatti a Gerusalemme ed entro il 62-63, prima che la comunità fugga in diaspora. Sono quindi testi finalizzati a istituire la nuova comunità che sta crescendo.

Il battesimo lo troviamo quindi attestato nella vita di Gesù, in particolare in Mc. Ma poi sappiamo che nel frattempo si va affermando la prassi eucaristica, come abbiamo visto dalla lettera di Paolo. Se la finalità iniziatica, con la prassi che dopo il battesimo eri partecipe della cena, è quella di portarti a spiegare la ritualità che vivi, allora forse i testi fondatori devono istituire una nuova pratica di sacrificio, alternativa a quelli giudaici, selezionando nella cena pasquale gli elementi "critici" che consentono di fondare il rito eucaristico nella memoria di quell'ultima cena. Tutti i problemi che nascono intorno all'ultima cena per l'esclusione dell'agnello pasquale con questa ipotesi di lavoro vengono risolti: taci gli aspetti legati alla tradizione ebraica, non perché non sia una cena pasquale ebraica, ma si tratta di elementi di silenzio funzionali a far emergere ciò che conta per la crescita della nuova comunità. Le comunità celebrano già la memoria dell'ultima cena, fondata dal racconto evangelico, e poi i racconti di apparizione dopo la risurrezione hanno in sé l'elemento del pasto in comune. Nell'ultima cena c'è il vino, tipico della cena pasquale. Invece nelle apparizioni hai pane e pesce, cibo tipico dei pescatori, frutto del loro lavoro. Con il pane ci si collega all'ultima cena, con il pesce invece si fa riferimento a una cena quotidiana, quindi non una cosa che si fa solo una volta all'anno, quindi la straordinarietà del vino cede alla quotidianità del pesce. Diventa quindi una cena quotidiana che ha in sé la memoria di quella cena straordinaria. In Gerusalemme la cena rituale è quotidiana, fuori invece è una volta alla settimana, nella memoria del primo giorno dopo il sabato. I testi dei Vangeli assumono quindi una forma proto-eucaristica. A Corinto la comunità si incontrava una sola volta alla settimana, e presumibilmente nella sera del primo giorno dopo il sabato.

**Domanda:** hai detto nella predica, commentando il Vangelo secondo Giovanni, che si amano gli amici, si dà la vita per i propri amici. Ma occorre amare anche i nemici.

**Don Silvio:** per capire occorre mettersi nel sistema di riferimento dei testi. Mt dice di amare anche i nemici, se no siamo come i pagani. E leggi Gv e dici: ma come, allora qui si torna indietro? Ma Gv ha alle spalle il target a cui si rivolge. È il Vangelo esoterico, fatto per la comunità avanzata, che è rivolto a chi ha già conoscenza ed esperienza. Tanto è vero che non ha il racconto del battesimo, ma inizia con il complessissimo prologo, che richiede elevatissimo livello di conoscenza delle scritture. Gli amici sono quelli che hanno deciso di vivere in comunione con Gesù. Che non è morto solo per loro, ma devi motivare gli interni al coinvolgimento con Gesù, perché spesso gli interni sono i meno motivati. Mt è rivolto a tutti, Lc alla classe sacerdotale di Gerusalemme, Mc ai catecumeni, e Gv al gruppo degli iniziati più avanzati. Lc scritto probabilmente direttamente in greco, gli altri in ebraico e subito tradotti in greco per la diffusione.

## 7 Gerusalemme e Corinto, la cena quotidiana e domenicale

La forma sociologica e di impostazione di sistema della comunità di Gerusalemme è distinto da quello delle comunità nate a latere e dopo. Questo riguarda anche il modo di vivere l'eucarestia. Comincio a spiegarvi la mia idea, andando in progress per dire come questo gruppo - originario di Gerusalemme e poi partito in diaspora - prende coscienza di questo non mollare sull'esperienza del pasto. Una cosa non così difficile, detta in questi termini..., ma è il *deipnon tu kyriu*. È l'elemento del pane quello che non viene mai meno, e quindi dobbiamo tenere l'attenzione desta proprio su questo. Si parla nel I secolo del pasto del signore, e nella Didaché per la prima volta si parla di eucarestia, usando il sostantivo invece del verbo del ringraziare, cosa che ci fa capire che siamo in pieno ambito cultico, ormai configurato.

La sociologia del gruppo di Gerusalemme è ben distinta da quella dei contesti cittadini degli altri territori di missione. Dico cittadini perché da At vediamo che non si tratta di cultura di villaggio, a differenza dell'azione missionaria di Gesù, che si svolge in paesi e villaggi, non in città se pensiamo che questo significa una specie di piccola organizzazione statuale, con piazza, mura di difesa ecc. Le strutture di villaggio sono invece più legate al lavoro della terra, sono meno "tecnologizzate", per usare il linguaggio d'oggi. Gerusalemme è una città, Betlemme e Nazaret sono villaggi. Negli At non si parla mai più di questi villaggi anche celebri nei Vangeli, come Nazaret, Cafarnao, ecc. Possibile che nessuno passi mai più di lì? Perché non vengono mai più citati? Segno che interessano le grandi città nel nuovo modo di diffondere il cristianesimo.

Gerusalemme è una grande città, anch'essa. Il modello sociologico ha come nucleo fondamentale la famiglia, patrilineare. C'è un legame di sangue, con la tutela e organizzazione degli interessi primari, e poi ci sono gruppi trasversali, come le associazioni, presenti in età ellenistico-romana, come vari tipi di partiti e altre forme di aggregazione comunitarie, con sostituivano la vita di famiglia, ma erano organizzate a latere. Nel territorio giudaico abbiamo l'attestazione di movimenti, scuole di pensiero che in alcuni casi vanno a sostituire la formula originaria della famiglia. Il caso documentato è quello degli Esseni, e sappiamo anche qualcosa dei Farisei, che si riunivano in comunità chiamate *Aburoth*. Gli Esseni anche, e di più. Cosa un po' scontata per noi abituati da sempre a strutture non famigliari come gli ordini religiosi, ma per Israele certamente fuori dagli schemi, in una società in cui l'appartenenza famigliare era fondamentale per la trasmissione anche delle ricchezze. Pensate alle famiglie che andavano in crisi economica, che dovevano venderci ad altre famiglie, andando a servizio. Non c'era un'organizzazione sociale che si occupava dei trovatelli, ma ci dovevano pensare altre famiglie, appunto. Chi era *border line*, come i figli di N.N. e le prostitute, l'orfano e la vedova erano la tipica situazione dove l'uomo aveva lasciato o era morto, e lei era rimasta con il figlio piccolo - non il figlio grande. Ed erano le situazioni più a rischio. La famiglia era il luogo dove tutto avveniva, dalla a alla z. Gli Esseni erano i primi a tentare delle esperienze di vita comunitaria. Leggendo i Vangeli uno si rende conto allora della portata di questi racconti, con l'istituzioni di forme di vita comunitaria, che finiscono anche con l'esplosione per le tensioni tra greci e aramaici. Una vita comunitaria che rischia di diventare ingestibile sul piano numerico, in questa struttura che da famigliare diventa comunitaria. Da dove scaturisce questo *appeal*? Studiando, alcuni hanno detto che forse il cristianesimo era imparentato con l'essenismo, o addirittura nasceva come una forma di essenismo. Questo per dire quante analogie vi fossero. Gli Esseni vivevano così in Giudea e Gerusalemme.

I cristiani hanno questo stile a imitazione del loro maestro, che per primo aveva invitato a lasciare le proprie famiglie, che vuol dire lasciare l'eredità agli altri fratelli. E se eri primogenito lasciavi tanto, perché tu eri chiamato a portare avanti l'eredità. Il distacco dai beni materiali è meno che il distacco dalle mie proprietà, che ho ricevuto e che sono quasi "idolatrati", perché è la tradizione di famiglia affidata a te, verso cui hai una responsabilità. Sono i beni materiali che ti sono stati consegnati. Se vi rinunci puoi mettere in crisi il sistema stesso che te li ha consegnati. Chi è in

grado di motivare a fare questo ha le chance per creare un movimento religioso. Siamo in questo luogo di francescani, e Francesco ha avuto la capacità non tanto di parlare, ma il suo liberarsi della proprietà paterna, i beni di Pietro di Bernardone, riconoscendo la sola paternità dell'Abbà dei cieli. Come Gesù. Nasce così una nuova forma di famiglia, lasci la tua ma non resti orfano, hai un Abbà, trovi una nuova paternità, impari un nuovo modo di essere figlio e fratello. Una cosa che Gesù sperimenta con il gruppo dei suoi discepoli, a più livelli: chi lo ascolta e poi torna in famiglia, chi sta quasi sempre con lui... Sono modi diversi che vedi stilizzati nella parabola del seminatore, che parla di diversi modi di lasciarsi coinvolgere e di abbandonare tutto il resto per seguirla. È una fotografia di tutti i vincoli che hai sul piano sociale, fino a chi è disposto a lasciare tutto per seguire Gesù. È una diversa mappa di adesioni rispetto a un Vangelo che viene seminato per tutti. La situazione di questo mondo permetteva ad alcuni di lasciare tutto, mentre ad altri non era concesso.

Alcuni ebrei di Gerusalemme restano lì e aderiscono con le loro famiglie, e partecipano una volta alla settimana al ricordo di questo primo giorno dopo il sabato, mentre nello *shabbat* partecipano ai riti del Tempio come gli altri. La risurrezione tra avvenuta la mattina della domenica, ma l'apparizione di Gesù ai discepoli era stata alla sera di quel giorno. Invece la comunità tutti i giorni andava al tempio e tutti i giorni condividevano la *klasis tu artu*. Una cosa così è possibile se vivi un'esperienza comunitaria, quella di una Chiesa madre, che diventa punto di riferimento di comunione dei beni, con un sostegno che con la colletta paolina viene assicurato dalle altre comunità, consapevoli che se muore questa comunità cade tutto, e quindi chi crede in questa nuova maniera di vivere deve avere caro questo stile. Non a pranzo, ma a cena, dal calare del sole intorno alle 6-7 di sera vivevano l'esperienza della manducazione, da fratelli, ricordando l'esperienza della presenza del Signore tra loro. Una memoria quotidiana, con lo spezzare il pane, elemento base dell'alimentazione mediterranea. Diventare l'elemento culturale, minimo, se volete, che ti metteva in continuità con l'esperienza pasquale di Cristo. Non il vino, che era elemento inusuale in Israele, riservato a nozze, *purim*, circoncisione, e Pasqua. Non abbiamo indicazioni di elementi se non il pane. Non abbiamo menzione di altri cibi. Questo silenzio su questi elementi - anche se è evidente che mangiavano altro - fa capire che questo erano l'unico elemento funzionale a mettersi in relazione con il divino. Come il piccolo elemento liturgico del segno di croce prima del pasto, che non è più solo mangiare, ma anche vivere nel ricordo del Signore. Ma pensiamo se la persona che presiede il pasto dicesse: ricordiamo il nostro Signore che... Allora non è più una parola detta, ma un segno, un'azione compiuta. Se ripeti l'azione dello spezzare e condividere il pane, vai a connotare questa cena in ricordo di quella cena originaria. Credo che facessero questo tutte le sere, a Gerusalemme.

Nelle altre comunità credo che non si facesse questo a livello familiare. Occorreva avere presente qualcuno legato come testimonianza all'aver vissuto quella sera di Pasqua con Gesù. Ma nelle comunità fondate da Paolo non avevi persone con questa esperienza. E nelle famiglie tanto meno, e quindi il capo famiglia non aveva l'autorità per compiere questi gesti. Quindi lungo la settimana il lavoro continua normalmente e così il modo di assumere i pasti. Circa i cibi il cristiano era libero, a differenza dei giudei. I cristiani erano di "bocca buona". È una religione senza tabù alimentari, a differenza di quasi tutte le altre. I cristiani possono mangiare con chiunque, il cristiano non deve lasciare la propria famiglia se diventa cristiano: resta lì! Ma una sera alla settimana i cristiani, loro, sono invitati. Sono quelli che hanno fatto l'esperienza del battesimo, senza la quale non assumi il pasto. Il cristianesimo è democratico al 1000 per 1000 sul mangiare ogni tipo di cibo, ma è estremamente restrittivo rispetto a questo pasto rituale: occorre il battesimo. È una cosa diversa dalla percezione attuale: ora in chiesa durante la messa può entrare chiunque e nessuno se ne accorge, già se partecipa a un battesimo uno è più notato. Non parliamone se viene a un'altra delle nostre riunioni. Invece una volta era l'opposto.

Innalzi una soglia, metti dei paletti, e allora nascono l'interesse e i sospetti. E allora ricordate la lettera di Plinio, l'accusa di mangiare i bambini. Riunioni segrete, a porte chiuse... Ma per il fatto che occorre essere stati battezzati, avere ricevuto l'iniziazione necessaria, che ti rende creatura nuova, e hai la coscienza che con esso sei entrato in una realtà distinta dal giudaismo, con elementi istituzionali diversi. Con una differenza: il battesimo lo ricevi una volta sola, il pasto fino a una volta al giorno. Questa prassi del battesimo entra anche in Gerusalemme e diventa coscienza dell'alterità dagli altri giudaismi. Una volta al giorno, una volta alla settimana, una volta all'anno.

“La cena del signore, dimensione storica e ideale” è un interessante libro di Romano Penna. Si spiega che il battezzando si deve immergere lui nell'acqua e nel farlo si immerge nell'esperienza storica di Gesù, lascia la vita di prima e abbraccia una vita nuova. Il cristianesimo si basa su una pedagogia da adulti, dove non ti viene imposto niente, ma accetti tu. Da morto ti immergi nell'acqua, entri nel sepolcro nell'Ade, nella acque di morte, lasci i tuoi vestiti e con essi il vecchio Adamo, indossi la veste bianca del risorto e vieni unto, iniziato al *Christos*, unto come lui, e ricevi il corpo del Signore, comunione piena con la sua morte e la sua vita. Ti viene donata la vita nuova del signore, sei unto come lui e come lui proclamato re, sacerdote e profeta. Nell'esperienza della manducazione invece non sei tu che decidi ed entri in lui, nella sua morte, ma è lui che si offre a te ed entra in te. Il suo corpo ti è donato, e se tu l'accogli entra in te e chiude il cerchio di quell'azione fondamentale del battesimo. Entrando in lui, lui entra in te. E Paolo ai Galati scrive: non sono io che vivo ma Cristo vive in me. Per vivere occorre essere alimentati, e la vita è anche legata all'acqua. Acqua e aria sono legati, perché occorre quest'ultima per respirare. Il cibo, il pane che diventa il corpo, ti alimenta nella quotidianità, una volta nato ti permette di essere in vita, come il bambino appena nato che deve trovare il seno della madre. L'eucaristia è l'elemento che ricevi a motivo del fatto che sei entrato nella vita nuova. Tra i due sacramenti diciamo di solito che l'eucarestia è più importante del battesimo, ma in realtà era il contrario: con il battesimo entri nella vita nuova. L'eucarestia ti consente di continuare a vivere nella nuova vita, era il sacramento della penitenza, che ti permetteva di rimanere in carreggiata. La penitenza come sacramento è stato istituito dopo, e all'inizio avveniva una sola volta nella vita, anch'essa. L'eucarestia era il mezzo per riconciliarsi con Cristo.

Dopo aver cenato a casa, alla sera della domenica ci si riuniva. Perché veniva scelta la sera? O il mattino molto presto, come leggiamo nella lettera di Plinio. Nel 110 d.C. Vediamo già questa prassi più evoluta. Siamo in giorno lavorativo, e allora la comunità si trova prima del sorgere del sole, nella memoria di quando le donne andarono al sepolcro. E poi a fine giornata ci si ritrova per la cena del Signore. Probabilmente all'inizio del II secolo la prassi era di questo tipo.

Nella chiese paoline invece sappiamo cosa avviene nella sera della domenica. Mangiavano a casa, poi sul tardi, a imitazione della cena pasquale, che non si faceva dalle sei in avanti, ma dalle 9.30-10 di sera, perché poi durava fino alle 12, e quindi era una cosa diversa anche per il diverso orario, quando di solito alle 10 erano già tutti sotto le coperte, e invece in quella notte si vegliava. Quando quindi si riunivano con la presenza dell'apostolo, il presbitero della comunità - figura che così si andava delineando - celebravano questa cena di memoria. Ma vediamo che c'è qualcuno che si ubriaca, quindi c'era anche del vino. Capiamo così che una volta alla settimana il vino si introduce nel pasto. Un vino che per i greci era bevanda molto più comune, e sovrabbondante in riti come quelli dionisiaci. Da qui capiamo che in questi pasti del Signore si affaccia anche la presenza del vino. Paolo scrive dal 52 al 56 le due lettere ai Corinti, 25 anni dopo l'anno 30, quando l'esperienza si è probabilmente già istituzionalizzata, con cadenza settimanale e dopo la cena. Cena in cui ognuno porta qualcosa, come facciamo noi. E come se non c'è la carne non si può fare la grigliata, lì in questo pasto occorre che ci sia il pane. Poi anche altro, se si vuole, ma non sono cose fondamentali. È una forma di spuntino amichevole, chiamato anche agape, riunione di amicizia della comunità che si trovava, e poi questo elemento liturgico della memoria del Cristo finché egli

venga. In 1 Cor 11 non ti si cita la risurrezione, ma la morte e il “finché egli venga”, come a dire che ognuna di quelle sere era buona perché egli tornasse “come un ladro senza avvisare nessuno”. Come si era presentato quella sera dell’ottavo giorno e poi per 40 giorni qua e là, anche una volta a 400 persone. Ancora nel II secolo i quartodecimani aspettavano il ritorno del Signore a Pasqua, e se non tornava iniziavano a mangiare, e aspettavano un altro anno. A Gerusalemme l’escatologia si pensava si potesse realizzarsi ogni giorno, ogni giorno poteva essere quello buono. È la certificazione che il Signore qui con noi, e può presentarsi come giudice ultimo nella storia. Se appare prima di mangiare significa che è tornato “a berlo nuovo con voi nel regno di Dio”, come dice nell’ultima cena. Gesù che si presenta non solo dentro di te, ma davanti a te, come giusto giudice. È come il *Piccolo Principe*, a quell’ora di quel giorno lui si presenta, sta con te, ti rinnova la vita. È un’esperienza al di fuori della storia, e al centro stesso della storia, e che raccoglieva tutte le domande della storia. Con *format* declinati in modo distinto a differenza dei luoghi. L’eucaristia legata all’escatologica fa nascere ed evolvere la chiesa, quella spogliata dell’escatologia può far morire e implodere la Chiesa. La chiesa nasce dall’eucarestia, ma se dimentichiamo l’escatologia, rischiamo che ciò che è avvenuto sia tutto passato e non abbia più forza di futuro, e appartenga solo a ciò che è dato, per essere forte deve essere investito della potenza del suo futuro. E la potenza disseminata dalla comunità cristiana era forte di questa escatologia imminente. Ma quando l’attesa si fa lunga, come capita in questi casi la Chiesa ha dovuto prendere un’altra marcia. La forma dell’eucarestia è nata su quelle parole su cui noi poco mettiamo la testa, nata intorno al vino nuovo che verrà bevuto da lui quando lui tornerà. Un appuntamento che gli evangelisti registrano, e i cristiani delle origini lo prendono sul serio, attendendo che torni al più presto. Vedete il “vieni signore vieni” dell’apocalisse, che nasce intorno all’idea che lui sta per tornare, e tu ti fidavi ciecamente e non c’era attesa di cosa più grande e bella. E l’eucarestia si inserisce in questo reticolo, e fuori di esso fatica a darle importanza nell’esperienza cristiana. Noi cattolici abbiamo perso la consapevolezza di questa istanza, anche gli ortodossi, se non a livello liturgico. Non so la chiesa etiopica. Il “vieni signore Gesù” nel momento del martirio è comprensibile.

## 8 Dibattito

**Domanda:** e il digiuno come si concilia con l’assenza di divieti alimentari?

**Don Silvio:** non è il divieto di cibi, ma una forma di astinenza.

**Domanda:** come mai i tempi dell’attesa del ritorno di Gesù sono così diluiti senza interventi specifici? Se dico “vengo”, ogni tanto torno a rinverdire con la mia presenza. Mi pare che siamo un po’ abbandonati. Credo che alla morte andrò da lui, sarò in purgatorio, credere che lui venga nella storia è una cosa mi viene strana da pensare.

**Domanda:** si sente dire del 2017, perché sono i 100 anni di apparizione della madonna di Fatima. Si sente vociferare molto su questi argomenti...

**Domanda:** cambia la forma ma non la sostanza, lo spunto in cui fare l’ipotetico calcolo...

**Domanda:** forse i giubilei ecc. servono un po’ a creare una forma di attesa...

**Don Silvio:** alcuni gruppi come quelli collegati a radio Maria sono molto sensibili a questi temi, con Maria che invita a pregare. Un’autodistruzione che non si verifica se ti converti, e il Signore cambia idea. Ma non sono nell’ottica di un’attesa di Cristo che è desiderata. È una linea apocalittica che non va nella stessa direzione di quella di san Paolo: c’era un desiderio matto che Gesù ritornasse. Sono configurazioni diverse. In Antico Testamento c’è giudizio di Dio che interviene, legato alla distinzione tra bene e male. Dio nessuno l’ha conosciuto, però. Invece aver vissuto con Gesù e averci mangiato insieme, lui ha detto che ritorna!

**Domanda:** forse il *Benedictus* di Simeone è legato alla speranza di chi vuole vedere il ritorno del Signore prima di morire, e se muore prima però benedice comunque l’aver visto l’inizio di questa storia di salvezza.

**Don Silvio:** non berrò più del frutto della vite - e per questo ritengo che si sia astenuto dal bere e dal mangiare - perché lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio. Cosa vuol dire? Non necessariamente in Paradiso. Ma: quando ci sarà quella comunità - quella di Gesù - che vivrà la legge di Dio, nella storia. Lc è ancora più forte: avrei desiderato mangiare ardentemente mangiare questa Pasqua - e qui si parla addirittura di mangiare - e si parla di un pasto che ha a che fare con il suo rappresentarsi.

**Domanda:** già nelle comunità delle origini faceva problema il ritardo della *parusia*?

**Don Silvio:** sì, nelle lettere dei Tessalonicesi lo vediamo.

**Domanda:** forse anche prima di Gesù, l'attesa del messia è stata lunga, per noi almeno l'attesa del messia è compiuta.

**Domanda:** quindi a livello di linguaggio terra-terra, la nuova venuta di Cristo non è la fine del mondo con la risurrezione della carne?

**Don Silvio:** sono cose molto difficili da inquadrare. Dico cose solo se ho gli appoggi. I testi si sovrappongono su queste cose. Se prendi Mt 25 certamente si parla di lui come figlio dell'uomo, e ci sono le 12 tribù sedute con lui in giudizio, sono i 12 apostoli, con i giusti a destra e gli ingiusti a sinistra. Icona bellissima ma anche terribile. È lo schema tipico di testi dell'Antico Testamento con benedizioni e maledizioni, lo schema deuteronomico: chi sta con Adonai riceve benedizione e vita, che invece non sta con lui, maledizione e morte. Ma non si parla di resurrezione. Gesù dice che sarà con noi fino alla fine dell'*aion*, che ha valenza temporale a ma anche spaziale, come il suo equivalente ebraico *olam*. Se dici "fine della terra" ha valore spaziale. Se è così, vuol dire che Gesù è con noi fino agli estremi confini del mondo, finché la loro missione non arrivi agli estremi confini del mondo. E Paolo cerca di farlo, andando a Roma e sperando di andare poi in Spagna, con l'idea di andare in questa direzione prescritta. Se la pensi in senso non temporale ma spaziale la cosa acquista significato interessante.

Vi dico anche che quando Paolo parla dell'indurimento di Israele pensa che se procede a quel ritmo, quando lui si sente in gamba, arriva a Roma, ma non riesce a organizzare la missione come vorrebbe, ma tira solo alcuni in casa sua... Avrebbe voluto organizzare la missione alla grande, ma è rallentato dalla prigionia. Aveva intenzione di portare a compimento tutto questo, e nella lettera ai Romani sentite cosa dice. Lo dice ai Romani da Corinto: non voglio che ignoriate questo mistero, l'indurimento di una parte degli Israeliti sarà fino a quando sono saranno convertite tutte le genti, ma quando il Vangelo sarà annunciato a tutti, anche loro si smolleranno, e allora tutto Israele sarà salvato, anche la parte indurita si convertirà. Sono amati a causa dei padri, perché la chiamata di Dio è irrevocabile. Sono disobbedienti in vista della misericordia. Dio ha chiuso tutti nella disobbedienza per usare con tutti misericordia. È chiaro che loro, gli interni, siano i più duri a convincere, loro che ti hanno visto nel sinedrio. A Paolo questa cosa brucia. Allora tutto il mondo si è convertito, e allora saremo pronti al ritorno di Cristo. Ma Paolo arriva a Roma e non può fare questo. Da lì si spegne questo tipo di programmazione che lui aveva previsto, pensando che tutto si concludesse quando lui era in vita. Avevano coscienza che fosse una cosa loro, avevano la coscienza di essere in questo tempo pieno. Poi le cose sono andate come sono andate, ed è bene che uno recuperi questo sentore.

**Domanda:** c'è stato un momento in cui tutta l'Europa è stata cristiana. Se il mondo era quello...

**Don Silvio:** non è Gesù che elabora questo. È Paolo, è la comunità cristiana che pensa questo.

**Domanda:** ma Paolo se l'è inventato o l'ha sentito da altri?

**Don Silvio:** era la percezione della comunità delle origini. I Vangeli dicono che Gesù stesso non conosce il giorno e l'ora. Gesù dà delle dritte per riconoscere i tempi, ma non sa dire quando. Lui vive nella comunione con Adonai, ma dice che lui stesso non sa, è consegnato anche lui nelle mani dell'Adonai. È dentro alla storia, non è Signore della storia come il Padre. Lui dice che sarà sempre con noi nella storia. Poi ogni comunità ha bisogno di risposte concrete, per sperimentare

l'intervento di Dio nella sua storia. Come le varie forme di escatologia che leggiamo nell'AT, che vengono percepite come assolute, ma a posteriori appaiono come relative. Anche l'escatologia cristiana deve essere letta in senso non assoluto, ma relativo. Che immagine di futuro Gesù è riuscito a comunicare ai primi cristiani? A questo posso cercare di rispondere. Ma se cerco di rispondere alle domande tipiche della teologia è diverso: quando verrà la fine del mondo?, e si salveranno solo i cristiani o anche gli altri? Sono le domande che interessano oggi, ma su cui è difficile trovare le risposte a partire dalle scritture.

**Domanda:** ma Gesù se ne è andato o è ancora con noi? Allora tornerà alla fine del mondo? Ma se è già sempre con noi...

**Don Silvio:** nei Vangeli ci sono entrambe le cose. Come dato di metodo, quando si citano i testi occorre sempre contestualizzarli, per trovare le risposte. In Mt 28 si parla di questo ritorno, in senso temporale o spaziale. Nel secondo caso, che include anche il temporale ma non assoluto di fine dei tempi, e lì si dice "sarò con voi tutti i giorni fino alla fine di questa esperienza di missione". Se invece non si rivolge agli 11, ma a tutti i discepoli, non si può dire che tutte le nazioni abbiano aderito, e quindi puoi leggerlo sganciandolo dal contesto specifico di quegli anni o all'oggi. Occorre già decidere cosa scegliere: forse che ha detto questa cosa allora, ma pensava già anche a noi. Se colleghi con Mt 25, lì si va oltre a Mt 28 come dimensioni temporali. Quando racconto ti costruisco la storia giorno per giorno, ma quando il racconto finisce stabilisco limiti temporali che il testo può lasciare indefiniti o specificati. In Mt 28 può essere fino agli anni 80 se è rivolto ai soli 11. In Mt 25 si parla di azione di giudizio e tempi ultimi, una temporalità che è collocata ben dopo. Mt 28 arriva fino a quanto non passa il testimone a Mt 25. Lui è certamente presente nel momento della missione, nel trasmettere il suo messaggio a tutti. Invece in Mt 25 lui si presenta a tutto il mondo. Il lavoro fatto dagli 11 è consegnato a lui, che poi giudica tutte le nazioni. Lui è sempre presente nella comunità credente, di coloro che portano il suo nome. Lì garantisce la sua presenza. Poi invece sarà presente per tutte le nazioni, tutti gli uomini, nel momento del giudizio. Mt è garantista per la comunità cristiana. È un Vangelo funzionale alla missione, e il gruppo che la svolge deve essere ben galvanizzato. Poi lui si rivolge a tutte le nazioni, e dice loro: ogni volta che avete dato da mangiare a questi 11, che si sono impoveriti e hanno dato tutto per seguirmi e annunciarvi.

**Domanda:** perché Gesù dice "per molti", e poi nella celebrazione si dice "per tutti"?

**Don Silvio:** "per tutti" pensiamo che sia più di "molti", ma è il nostro modo di pensare "bacato". Tutti è un sintagma che significa *kol*, che ha significato sistemico. Il molti invece è indefinito. Se è sistemico, il "tutti" è più dei "molti"? Si rivolge ai presenti: i "tutti" del pane è di più dei "molti" del vino? No. I "molti" sono molti di più oltre ai pochi che ci sono lì presenti, quelli 11 o 12 presente. Se dico tutti gli uomini del mondo è diverso, ma se dico tutti quelli che ci sono oggi alla giornata di spiritualità e cultura... non si salva nessuno! L'uomo vorrebbe sempre dominare la totalità, è una specie di idolo che si porta dentro. Il "molti" è indeterminato, corrisponde al numero mille, un numero che solo Dio può determinare e all'uomo sfugge. Quel "molti" è molto di più del "tutti" che qualsiasi uomo potrebbe pensare. Il "tutti" lo stabiliamo noi contestualmente, invece il "molti" è *ex parte dei*. Il "tutti" si presta a interpretazione: anche prima di lui, e anche gli angeli, e solo la creazione animata anche quella inanimata, e anche le zanzare che ammazzo tranquillamente e che il sangue non hanno neanche bisogno che glielo versi!? La formula eucaristica è stata lei ha creare il problema, come una collazione di testi...

**Domanda:** una collazione... indigesta!

**Domanda:** ora la messa è la domenica... mattina!

**Don Silvio:** da quando con Costantino il cristianesimo è accettato e c'è editto del riposo settimanale per eccellenza, si libera dal lavoro, diventa il giorno del Signore riconosciuto dall'impero.

**Domanda:** ho letto la notizia di un ragazzo che si presenta vestito da Gesù vicino al Duomo provocando i pellegrini che chiamano la polizia. Se si presentasse Gesù oggi come apparirebbe? Non sappiamo bene in che veste si presenterà.

**Domanda:** anche in un romanzo avviene questo.

**Don Silvio:** anche nel Sinedrio capite che problemi c'erano...

**Domanda:** ma quando uno partecipa a più di una messa?

**Don Silvio:** in quella cena c'è l'importazione di gesti di un contesto preciso. Il segno della croce che fai a mensa lo prendi anche a messa, ma la cena che fai a casa ha solo questo elemento di continuità. Quando nascono i messali, le rubriche da seguire e le varie liturgie, a oriente e occidente, si va investire molto per rendere rituale questo pasto che all'inizio aveva poco di rituale. Quando acquista questa sua autonomia, può essere reiterato. Il diritto canonico parla di almeno due volte ogni giorno, ed eccezionalmente anche come devoto, come celebrante due volte e tre se il permesso te lo dà il vescovo, uno può partecipare a 20 messe, con due o tre comunioni... Certo, di più è un po' nel patologico, specialmente se sei di rito greco... Nelle chiesa delle origini certo la cosa non aveva molto senso: partecipi a cena in una casa, e poi vai in quella vicina per celebrare anche con loro mezz'ora dopo? Che senso ha?

**Domanda:** ma la messa quando nasce, come la conosciamo?

**Don Silvio:** bisogna chiedere ai liturgisti. Prima c'erano manuali con indicazioni dei testi da leggere, poi raccolte di testi pronti da leggere, i primi messali sono dell'ottavo secolo, che copiano cose del VII secolo.

**Domanda:** il mio parroco si comunica con i ministri dell'eucarestia, perché dice che lui fa la comunione con la comunità.

**Don Silvio:** a volte lo faccio anch'io, anche se è contro le rubriche liturgiche. Non dovresti prenderla neppure dal diacono, che pure celebra con te.

**Domanda:** hai parlato del filtro in entrata. Oggi vedo che tutti si mettono in fila per la comunione, anche gente che passa dalla chiesa per caso.

**Don Silvio:** resta il filtro del battesimo anche per noi. Nella visione cosmopolita oggi le comunità sono anonime. Chiunque può partecipare, ma prima non potevi neppure entrare nell'aula eucaristica, il non credente non poteva partecipare.

**Domanda:** ma gli 11 non erano battezzati!

**Domanda:** a un funerale un ragazzino mussulmano è andato a fare la comunione, e non mi sono sentito di fermarlo, e poi mi sono sentita anche in colpa.

**Domanda:** pensa ai satanisti che si mettono in fila per avere la comunione.

**Domanda:** e i divorziati che vanno a prenderla lo stesso, mentre chi il prete lo conosce e sa che è divorziato non gliela dà...

**Don Silvio:** qui entriamo nelle problematiche che già Barontini aveva accennato.

**Domanda:** e il rito del lucernario che senso ha?

**Don Silvio:** credo che abbia a che fare con l'attesa nella veglia, come quella delle vergini. Voi ambrosiani ce l'avete nel giorno del Signore, tutti i sabati, nel nuovo lezionario.

**Domanda:** perché nel rito ordinario romano c'è una certa sequenza delle letture o gli ambrosiani un'altra, tra l'altro recentemente cambiata...?

**Don Silvio:** hanno recuperato delle tradizioni di periodo carolingio, con un'offerta di parola di Dio molto abbondante, che per un nostro standard supera i limiti della pazienza degli ascoltatori. Ha creato una situazione di rigetto. E il sabato c'è sempre una lettura sulla resurrezione. Ho sentito proteste: troppo materiale, con l'intento di far conoscere la Bibbia, ma quando è troppo è troppo, come in tutte le cose. Vedo anch'io, mi limito nella pratica a esaminare a uno dei tre testi, perché basta e avanza. Così almeno spiego un testo. Se no secondo le indicazioni liturgiche avrei potuto dire solo tre parole su tutti i testi, e resta solo il banale. Oppure ci devi mettere mezz'ora, se vuoi

dire qualcosa di significativo su tutti i testi. Di solito cerco di stare sui limiti di un quarto d'ora, che è un po' il tipico dei tempi delle omelie normali.

**Domanda:** a Macugnaga ti sei preso tutta la tua bella mezz'ora...

**Don Silvio:** è la disposizione ad ascoltare che fa la differenza. Sono stato in una parrocchia, nell'omelia mi sembrava di non essere molto brillante, ma vedevo che l'uditorio era spento. Ho l'impressione che sono abituati a spegnersi così durante la messa. Altre volte invece trovi una reazione molto buona. È una questione di educazione, perché se la minestra che proponi è sempre la stessa, allora uno si abitua al fatto che quello è il momento in cui si può staccare il cervello. Per testare la cosa puoi picchiarne una molto forte per vedere...

**Domanda:** alcuni dicono che l'eucaristia si prende solo in bocca e non in mano.

**Don Silvio:** accade per il timore del satanisti, di solito, perché di per sé si può prendere anche in mano. In alcuni luoghi di villeggiatura e santuari possono esserci personaggi stranotti che si avvicinano per fare queste cosette...

**Domanda:** mi chiedo perché mai fare queste cose...

**Domanda:** ho sentito un gay che ha fatto dei riti sulle ostie per cercare di fare tornare la sua metà che l'aveva abbandonato.

**Don Silvio:** c'è un'esagerazione nel mondo del sacro, che è quella cosa che si presta alle cose più assurde.

**Domanda:** la Sindone che è oggetto di grandissime discussioni non sarebbe di interesse per nessuno se non si sospettasse che fosse il corpo di Gesù.

**Domanda:** si parla anche di indagini effettuate dalla Nasa. Ho letto che in una serie di elaborazione delle immagini Gesù si è presentato con gli occhi aperti e allora lo studioso si è convertito.

**Domanda:** ma sull'aspetto fisico di Gesù non si sa nulla?

**Don Silvio:** solo nel racconto di Gesù che incontra Zaccheo non si capisce bene se il piccolo di statura fosse lui o Gesù. C'è chi dice che la frase è ambigua. In effetti nel testo greco l'ambiguità rimane. Questo è l'unico indizio che si potrebbe ricavare dai Vangeli.

Abbiamo ancora un'incontro il 7 giugno a Ghiffa. E lì affronteremo il problema più difficile, della transustanziazione con tutta la *forma mentis* che ha istituito queste categorie, poi bloccate da Trento. Cercheremo di capire cosa pensano i Protestanti. Vi annuncio che sarò un po' critico su queste cose, e cercheremo di capire alla luce di tutto il discorso biblico fatto, per ridire oggi quello che avviene nell'eucarestia. Voglio che le preoccupazioni del dogma restino valide, e voglio difenderle. Non questiono sulla finalità del dogma ma sulle categorie usate. Cosa vuol dire presenza reale alla luce delle cose che abbiamo detto? Il problema di fondo è la conoscenza atomica della realtà. Allora nel medioevo avevano la conoscenza come quella di Aristotele, ma dopo l'Ottocento c'è stato un salto di qualità grandissimo nel modo di conoscere la realtà. È lo stesso problema che c'è rispetto al problema della creazione. Finché non c'era eliocentrismo e la fisica dei quanti non c'era problema. Ma poi devi confrontarti con questi nuovi modi di comprendere la realtà. Ci sono categorie specifiche che chiamano in causa gli esperti della materia. Ma sono cose di cui non si parla mai, ma si evita di scoperchiare il calderone. Mi piacerebbe avere l'esperto di teologia medioevale che metta in campo lavoro onesto per penetrare le categorie dell'epoca. Ma non conosciamo nessuno. Occorre conoscere la teologia medioevale, entrare nel dibattito di Trento, poi calarti nell'oggi.

**Domanda:** si avverte molto il bisogno di una comunicazione diversa della Chiesa. Anche se l'uomo moderno non ama approfondire. Ci sarebbe molto da guadagnare. Se non dai le chiavi di lettura... Sono cose scritte per uomini di 2000 anni fa. O hai le chiavi di lettura, altrimenti...

**Don Silvio:** una volta che le hai individuate è facile poi, anche oggi, perché percepisci il testo in maniera molto diversa.

**Domanda:** un ragazzo ha detto che la sindone è stata come un *selfy* di Dio.

**Domanda:** la risurrezione è stato un evento... impressionante!

**Altri spunti:** Crocifisso legato al Tau di Ezechiele. Segno di croce nato in VIII secolo. Eccezionalità dell'importanza della comunione percepita dai divorziati.